

CILE

Un nuovo terremoto tra i «carabineros» Pinochet licenzia 5 generali

Ventidue ufficiali dell'arma sollevati dai loro incarichi e messi a congedo - I radicali propongono un «Fronte civico» di tutta l'opposizione «senza esclusioni»

SANTIAGO DEL CILE — Ventidue ufficiali dei «carabineros», compresi cinque generali, sono stati sollevati dalle loro funzioni e messi in congedo. E ancora altri tre «carabineros» sono stati arrestati sotto l'accusa di «lesioni gravi e violenza non necessaria» contro un fotoreporter del settimanale di opposizione «Aps», Alvaro Hoppe, che fu arrestato l'8 agosto scorso mentre scattava delle foto durante una manifestazione di protesta.

La crisi che ha investito nelle scorse settimane la polizia militare cilena continua a provocare nuovi sconvolgimenti. Il governo incalzato dalla protesta popolare per la brutale repressione tenta di correre ai ripari con questa massiccia epurazione. Ma possono bastare questi provvedimenti a placare lo sdegno provocato nell'opinione pubblica dalla continua violazione dei più elementari diritti umani?

La crisi che ha investito i «carabineros» è scoppiata due settimane fa con l'incriminazione e l'arresto di 14 tra ufficiali e sottufficiali dell'arma, accusati da un magistrato civile, il giudice José Casanovas, di aver sequestrato e assassinato (il 30 marzo scorso) tre intellettuali comunisti. L'indagine condotta dal magistrato provocò tra l'altro le dimissioni del comandante generale dell'arma e membro della giunta di governo, Cesar Mendoza, che fu al fianco di Pinochet fin dal primo giorno del golpe

che dodici anni fa rovesciò il presidente Salvador Allende.

Ma per larghi settori dell'opinione pubblica cilena, e non solo per l'opposizione democratica, l'inchiesta del giudice Casanovas dimostra non solamente la responsabilità dei «carabineros» ma chiama direttamente in causa lo stesso regime di Pinochet in prima persona per la brutale repressione contro i cittadini.

Lo scossone per la dittatura coincide anche con una ripresa delle iniziative dell'opposizione. La «giornata per la vita», della scorsa settimana, indetta dal «Comitato per l'incontro democratico del popolo cileno» è valutata positivamente dall'opposizione, che anzi aggiunge che nel futuro il confronto con il regime militare si accentuerà e le mobilitazioni popolari proseguiranno fino al raggiungimento dell'obiettivo finale che è il ripristino della democrazia.

Secondo molti osservatori, le prossime settimane rischiano di essere nuovamente «molto calde». Anche perché mentre Pinochet continua a minacciare «la mano dura» contro l'opposizione (accusata fra l'altro di essere strumentalizzata dai comunisti), il Comitato nazionale dei lavoratori, guidato dal leader sindacale Rodolfo Seguel, ha invitato la popolazione a scendere in piazza il prossimo 20 agosto ed ha indetto una nuova protesta nazionale il 4 settembre. Il Comando nazionale dei lavoratori, che proprio la scorsa settimana

ha presentato una serie di rivendicazioni economiche (ma anche sociali e politiche), non esclude anche l'eventualità di un nuovo sciopero generale.

C'è anche da dire, come rilevano molti osservatori, che il nervosismo del governo contro le proteste popolari è dovuto pure al fatto che in quest'ultimo periodo la «maggiore pressione» dell'opposizione dimostra anche un notevole livello di unità.

Ed è per questo che in queste ultime ore il regime militare non solo ribadisce «il fermo impegno a stroncare energicamente qualsiasi tentativo di alterazione dell'ordine pubblico» ma si rivolge all'opposizione moderata per invitarla a «comprendere, una volta per tutte, che la loro politica giova solo ai settori estremisti interessati a provocare morti, feriti e danni alla proprietà pubblica e privata». Il tentativo di Pinochet di dividere, o per meglio dire di cercare d'impedire che all'interno dell'opposizione si superino i contrasti e le divisioni, è fin troppo evidente.

Ma proprio ieri il Partito radicale, aderente all'Internazionale socialista, e alleato alla Democrazia cristiana cilena nell'«Alleanza democratica», ha auspicato la formazione di un fronte civile senza esclusioni, che si impegni a rovesciare il governo militare di Pinochet, attraverso la «resistenza civile, una più ampia mobilitazione sociale e l'esercizio della legittima difesa».

LIBANO

Da sette giorni gli scontri registrano una continua escalation

Diluvio di cannonate su Beirut Le vittime sono già più di 60

La battaglia, la più violenta da oltre un anno, ha visto centinaia di proiettili e razzi abbattersi sui due settori della capitale - Praticamente nessun quartiere è stato risparmiato - Centinaia i feriti - Attentato suicida nel sud, rappresaglia israeliana - Trasferito ieri a Cipro il jet della Twa dirottato a giugno



BEIRUT — Un quartiere della zona sud dopo un bombardamento

BEIRUT — Una vera e propria pioggia di proiettili di razzi si è abbattuta nelle ultime 24 ore sui quartieri dei due settori — cristiano e musulmano — della capitale libanese. Secondo un primo bilancio i morti sono stati 16 e un'ottantina i feriti, il che porta a 60 morti e ad alcune centinaia di feriti il totale di una settimana di combattimenti e di duelli di artiglieria. Il quotidiano in lingua francese «L'Orient le jour» definisce «selvaggio e demenziale» quanto è accaduto ieri a Beirut, proprio nel momento in cui si tenta di rilanciare il dialogo politico fra le diverse comunità. I giornali concordano nel definire le ultime 24 ore le peggiori da oltre un anno a questa parte.

Tutto è cominciato, come al solito, in modo abbastanza banale e casuale: i vigili del fuoco impegnati a spegnere un incendio in un quartiere cristiano sono stati raggiunti da colpi di mortaio sparati, secondo il comando dell'esercito, da un quartiere scita controllato da «Amal». Immediata la rappresaglia dei falangisti, cui ha fatto seguito la controrappresaglia dell'altra parte, in una tragi-

ca catena che ha messo la città a ferro e fuoco. Per la prima volta da quando sono ripresi gli scontri si è combattuto duramente non solo durante la notte ma anche in pieno giorno.

Giovedì, centinaia di colpi di artiglieria e razzi si sono abbattuti sui quartieri di Beirut, ben al di là della «linea verde» che divide in due la città. Cannonate sono piovute anche sulla Università americana (a ovest), sul palazzo presidenziale di Baabda (a est) e su località anche distanti da Beirut, come il porto falangista di Jounieh, 25 km a nord della capitale. A tarda sera, al quarto tentativo di concordare una cessate il fuoco, gli scontri sono diminuiti di intensità, ma il cannoneggiamento è poi ripreso ieri mattina allungando la lista delle vittime. Sono stati colpiti fra gli altri il quartiere musulmano di Al-Ha Bakkar (un ragazzo ucciso e sette feriti), quelli cristiani di Sin el Fil e Saad al Bushrieh (un morto e cinque feriti), mentre una cannonata si è abbattuta anche sulla centralissima via Hamra provocando scene di panico. E intanto si combatteva con

le armi pesanti sulle alture fra Suk el Gharb dove sono attestati i reparti cristiani dell'esercito, e Aitah, tenuto dalla milizia drusa di Walid Jumblatt.

Nel sud, un attentato suicida è stato compiuto giovedì sera da un giovane militante dell'ala libanese del partito Baas pro-siriano. Il giovane, libanese, si è lanciato con un'auto esplosiva contro un posto di blocco della milizia fantoccio del generale Lahad presso Bint Jbeil; un miliziano è morto e altre persone sono rimaste ferite. Per rappresaglia, l'artiglieria israeliana a lunga gittata ha tirato cinque cannonate contro la cittadina portuale di Tiro; successivamente aerei israeliani hanno sorvolato il territorio libanese.

Si è intanto definitivamente conclusa la vicenda del jet della Twa dirottato su Beirut nello scorso giugno: l'eroe del velivolo ha lasciato l'aeroporto della capitale libanese, con a bordo tre piloti americani giunti con un volo della Mea. Il jet è atterrato dopo tre quarti d'ora sulla pista di Larnaca, a Cipro, accanto a due elicotteri della sesta flotta Usa.

ARGENTINA

Stassera chiederà l'ergastolo per cinque generali?

Il processo riprenderà il 15 settembre

BUENOS AIRES — Ora che sono terminate le udienze dedicate alle drammatiche testimonianze sulla «guerra sporca», e in attesa che il processo riprenda il 5 settembre con le arringhe dell'accusa e poi della difesa, a Buenos Aires già cominciano a circolare le prime previsioni. Secondo gli osservatori infatti, sulla base delle prove testimoniali raccolte durante le settanta udienze, non si esclude che il procuratore Julio Cesar Stassera chieda per cinque dei nove imputati — i generali Jorge Videla e Roberto Viola, gli ammiragli Emilio Massera e Armando Lambruschini e il generale dell'aviazione Orlando Agosti — la pena dell'ergastolo.

Gli alti ufficiali, ex membri delle prime due giunte militari durante gli anni della brutale repressione, sono infatti accusati — come è noto — di privazione illegittima della libertà, torture, furto, omicidio, perquisizioni illegali, falso in atti pubblici.

L'arringa del procuratore Stassera inizierà il 5 settembre e andrà avanti fino all'11.

Gli avvocati degli imputati parleranno invece dal 23 settembre fino al 10 ottobre. Durante queste fasi conclusive del processo, prima della sentenza, i giudici hanno chiesto la presenza in aula dei nove imputati.

La difesa dei militari accusati della tremenda repressione verterà comunque sull'aspetto «politico» del processo. Fonti vicine al collegio di difesa hanno infatti ammesso in questi giorni che buona parte delle arringhe sarà dedicata all'esposizione di argomenti più «politici» che giuridici, sulla falsariga della strategia adottata durante la fase testimoniale.

Gli avvocati dei militari quindi tentano di presentare gli imputati come «le vittime» di questo processo. E le testimonianze? I racconti sugli anni tremendi della più brutale repressione? Inutile dire che per la difesa i testimoni sono tutti «soversivi» e il governo ha fatto il loro gioco dopo aver ottenuto «i redditi politici» previsti, promuovendo il giudizio dei generali del passato regime.



Julio Cesar Stassera

URSS

Mosca ha sospeso anche i test H per usi civili

MOSCA — L'Unione Sovietica ha sospeso anche le esplosioni nucleari per scopi pacifici. Lo ha precisato la «Pravda», affermando che con la moratoria applicata unilateralmente da Mosca sugli esperimenti atomici, non sono cessati soltanto i test di carattere militare, ma anche quelli per usi civili. Il giornale spiega che l'Urss era solita ricorrere alle esplosioni «camoufflet», «eseguite nelle viscere della terra, senza la formazione del cratere sulla superficie e senza diffusione di radioattività nell'atmosfera», per la costruzione di depositi sotterranei di gas liquefatto. Ciò comportava vantaggi economici rispetto ai sistemi tradizionali. L'Unione Sovietica — ribadisce la Pravda — è pronta a ratificare in qualunque momento, su basi di reciprocità, accordi sovietico-americani sulla limitazione dei test sotterranei delle armi nucleari e delle esplosioni a scopi pacifici. L'Urss si pronuncia a favore di una immediata ripresa dei negoziati tripartiti sospesi nel 1980, per completare l'elaborazione d'un trattato per la messa al bando totale e universale degli esperimenti nucleari.

AFRICA

Lasciato lo Zaire il papa ora è in Kenia

KINSHASA — Senza avere incontrato, come era stato preannunciato, l'assassino della religiosa zairese beatificata l'altro ieri con solenne cerimonia a Kinshasa, il papa è giunto ieri mattina a Lumumbashi. Era questa l'ultima tappa della permanenza nello Zaire, prima di partire alla volta del Kenya dove è giunto in serata. L'incontro con Pierre Opege Olombe, il militare che nel 1964 uccise suor Anuarite Alphonsine Negapeta, dopo aver invano tentato di violentarla, è saltato all'ultimo momento. Dichiarandosi pentito, l'uomo, prima condannato a morte e poi graziato da Mobutu, aveva chiesto di essere ricevuto dal pontefice. Ma la richiesta è stata respinta. Motivo ufficiale: il colonnello avrebbe dovuto rivolgersi direttamente al papa anziché farsi intervistare da un giornale locale ed esprimere il proprio desiderio. Le tensioni tra Stato e Chiesa in Zaire sono affiorate anche durante la visita di Giovanni Paolo II. Il cardinale Malula, arcivescovo di Kinshasa, ha salutato il papa parlando dei molti zairesi che soffrono il martirio perché privati di giustizia e libertà.

MO

Un nulla di fatto per Murphy a Tel Aviv

TEL AVIV — I governanti israeliani sembrano essere riusciti ancora una volta a bloccare i timidi tentativi di Washington di introdurre qualche elemento di novità nella politica mediorientale degli Stati Uniti. L'inviato americano Richard Murphy è infatti arrivato a Tel Aviv da Amman senza aver incontrato nella capitale giordana la delegazione congiunta giordano-palestinese prevista dall'accordo Hussein-Arafat dell'11 febbraio. La sola prospettiva di un simile incontro aveva suscitato aspre reazioni in Israele e non erano mancati gli ammonimenti ai dirigenti americani; ammonimenti che evidentemente hanno sortito il loro effetto.

Murphy ha incontrato ieri separatamente il premier Peres e il ministro degli Esteri Shamir ed avrebbe loro garantito che non ci sono stati cambiamenti nella posizione americana nei riguardi dell'Olp. Il portavoce di Peres ha anzi affermato che al centro del colloquio fra il premier e Murphy è stato il rafforzamento delle relazioni fra Israele ed Egitto, come se questo fosse in Medio Oriente il tema di maggiore attualità e urgenza.

IRAN

Ieri il voto presidenziale per la conferma di Khamenei

Opposizione all'offensiva I risultati fra alcuni giorni - Decine di attacchi dei «mugliahedin»

TEHERAN — In un clima di particolare tensione, anche per le notizie provenienti dal fronte di guerra del Golfo Persico, si sono svolte ieri le elezioni presidenziali: elezioni contestate dalla opposizione, che ha invitato i cittadini a disertare le urne o a votare scheda bianca, ma che dovrebbero comunque, secondo tutte le previsioni, confermare «plebiscitariamente» nella carica l'attuale presidente della Repubblica Ali Khamenei, fedelissimo dell'Imam Khomeini. Solo due candidature erano state infatti ammesse accanto a quella di Khamenei, e si trattava in entrambi i casi di personalità di secondo piano.

Le operazioni di voto si sono svolte dalle 7 alle 17 (rispettivamente le 5,30 e le 15,30 in Beirut). Secondo le fonti del regime integralista, l'affluenza alle urne è stata «straordinaria, ma non vi è modo di verificare questa affermazione o di avere, al momento, dati precisi. Per le operazioni di scrutinio — ha detto il ministro degli Interni (Teheran) — occorreranno alcuni giorni. Le fonti governative affermano che elementi «contro-rivoluzionari» e «sabotatori» sono stati arrestati o uccisi mentre cercavano di boicottare le elezioni.

Le forze dell'opposizione — ed in particolare i «mugliahedin» del popolo e il Consiglio nazionale della Resistenza — hanno condotto una vigorosa campagna contro quella che hanno definito una elezione-farsa. Decine di scontri vengono segnalati con le forze governative, almeno 22 basi militari sono state distrutte o danneggiate. Nel Kurdistan iraniano, sono 129 i pasdaran (guardiani della rivoluzione) khomeinisti uccisi nelle ultime due settimane.

Sono trascorsi 32 anni da quel 17 agosto 1953 in cui il governo nazionale-democratico di Mossadegh veniva rovesciato a Teheran da un golpe organizzato dalla Cia. Gli scontri più feroci, sanguinosi della storia e con l'appoggio determinante dell'ayatollah Kashani. Il paese veniva così riconsegnato nelle mani dello scia, reduce dalla sua breve fuga a Roma. Furono giorni drammatici per il popolo iraniano. Mossadegh venne arrestato, centinaia e centinaia di prestigiosi dirigenti politici democratici furono fucilati, il famigerato generale Zahedi venne chiamato a presiedere il regime golpista che aveva spazzato via un governo democratico sancito da un referendum popolare.

Sotto la guida di Mossadegh l'Iran si era avviato a recuperare un ritardo secolare: in soli tre anni, Mossadegh aveva fatto realizzare conferzioni dal popolo per avviare un processo di emancipazione progressista e democratica. Egli è stato il primo uomo politico, nel lontano 1950, a comprendere l'importanza delle risorse naturali del terzo mondo e a tentare di utilizzarle per assicurare al paese una economia indipendente, in contrasto con gli interessi dell'imperialismo.

Mossadegh è morto in esilio, nel suo lontano villaggio, ma ha lasciato un patrimonio di grande valore umano e politico per il popolo iraniano. Il processo di formazione della coscienza rivoluzionaria del popolo durante i 28 anni della tirannia dello scia è maturato fra enormi difficoltà e sacrifici — proprio per la lezione di Mossadegh e come reazione al colpo di stato di 32 anni fa.

Sono già trascorsi sei anni da quando il regime imperialista è caduto e il popolo iraniano ha liquidato il regime di terrore di Reza Pahlevi. Poteva essere l'alba di un nuovo futuro, un'alba carica di speranza e di promesse. E invece il paese è di nuovo sottoposto a un regime imperialista e sanguinario, ispirato questa volta a un cupo fanatismo religioso e le cui vittime si contano ormai a

Brevi

Tanzania: nominato successore di Nyerere
DAR ES SALAAM — Il partito rivoluzionario Chama Cha Mapinduzi, al potere, ha scelto oggi il vice presidente Ali Hassan Mwinyi a succedere a Julius Nyerere alla presidenza della Tanzania dal prossimo ottobre. Nyerere ha guidato il paese per 21 anni.

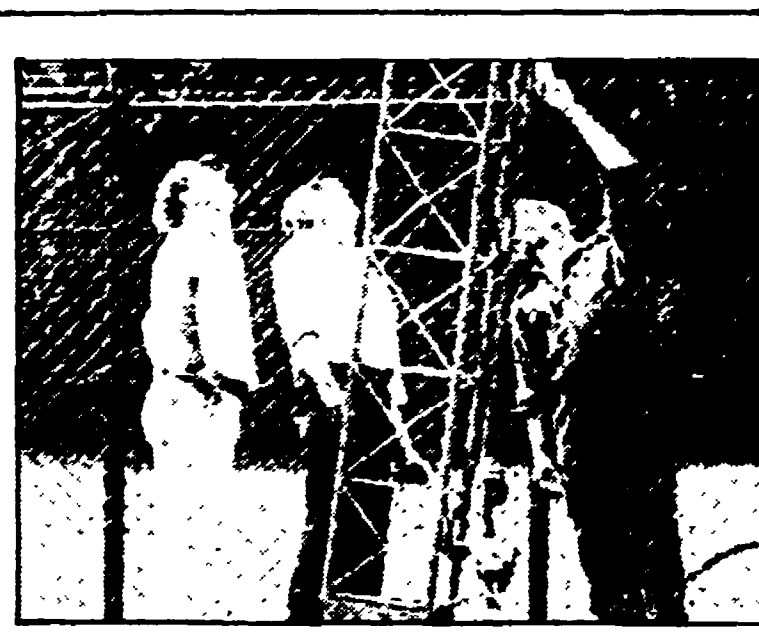
Violato lo spazio aereo della Rdt
BERLINO — Due aerei da caccia della Repubblica federale tedesca hanno violato lo spazio aereo della Rdt a nord dell'isola di Rugen nel Mare del Nord. Secondo fonti della Repubblica democratica tedesca i due aerei della Rft hanno «sorvolato provocatoriamente una nave adibita al controllo delle acque territoriali».

In Israele aumento record dei prezzi
TEL AVIV — L'indice dei prezzi al consumo relativo allo scorso mese di giugno è aumentato in Israele del 27,5 per cento. Lo ha annunciato l'Istituto centrale di statistica precisando che nei primi sei mesi dell'anno l'aumento cumulativo dell'indice è stato del 151,1 per cento.

Sri Lanka: attentato provoca 21 vittime
COLOMBO — Ventuno civili sono stati uccisi da una mina fatta esplodere ieri da guerriglieri separatisti tamili nella città di Vavuniya (Sri Lanka settentrionale) secondo quanto ha dichiarato un portavoce del ministero della Difesa. Le vittime sarebbero uomini, donne, e bambini sia della maggioranza cingalese sia della minoranza tamile.

Urss: scandalo immobiliare in Kazakistan
MOSCA — Severi provvedimenti amministrativi e disciplinari sono stati decisi nel Kazakistan contro un nutrito gruppo di dirigenti locali di Ust-Kamenogorsk, centro industriale della repubblica, accusati di essersi appropriati di appartamenti di edilizia pubblica e di aver distratto fondi aziendali per la costruzione di costose ville ad uso personale.

Guatemala: attentato contro ambasciata messicana
CITTÀ DEL GUATEMALA — Un ordigno lanciato contro la sede dell'ambasciata messicana a Città del Guatemala ha provocato la morte di due cittadini guatemaltechi. Il governo messicano ha chiesto alle autorità del Guatemala una energica indagine e una esauriente versione delle circostanze in cui l'attentato è avvenuto.



RFT

Ancora un attentato anti-americano

BONN — Ancora un attentato contro installazioni militari americane nella Rft. Giovedì mattina un ordigno è esploso a Moenchengladbach, danneggiando una torre per trasmissioni radio dell'esercito Usa. L'attentato è stato rivendicato da una «Unità combattente» per la costruzione del fronte anti-imperialista in Europa occidentale. Altri attentati anti-americani erano avvenuti a Francoforte, con l'esplosione di un'autobomba nella base aerea Usa (due morti) e il tentato in-

SALVADOR Guerriglia in un unico «esercito»

SAN SALVADOR — La guerriglia salvadoregna ha ora una struttura militare unica. Lo ha annunciato ieri ai microfoni di «Radio venteramos», emittente del Fronte Farabundo Martí, il comandante Leonel González. Finora la guerriglia salvadoregna era divisa in diverse organizzazioni armate. Nella nuova struttura militare confluiscono le Forze popolari di liberazione (Fpl), le Forze armate di resistenza nazionale (Farn), l'Esercito rivoluzionario del popolo (Erp), il Partito comunista salvadoregno (Pcs) e il Partito rivoluzionario dei lavoratori centroamericani (Prta).

Sempre ieri l'emittente della guerriglia ha annunciato l'abbattimento di un elicottero dell'esercito. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali del governo.

GIANFRANCO BRAGIÈ

Segretario della Federazione Edile della Cgil per il comprensorio Ticino-Olona. I compagni del Coordinamento cittadino, dei Gruppi consiliari al Comune e alle Circoscrizioni, della sezione «Di Vittorio» alla quale il compagno Bragiè era iscritto, si stringono affettuosamente alla moglie compagna Carmi e a Mauro, suo giovanissimo ed adorato figlio e ai familiari tutti e partecipano commossa al grave lutto che li ha colpiti. I funerali avranno luogo oggi sabato 17 agosto alle ore 9, con partenza dall'abitazione in via Pirano 25 a Legnano.

Legnano, 17 agosto 1985

I compagni della sezione del Pci di Casal Piatto partecipano al dolore della famiglia Arbolina per la immatura scomparsa del compagno

VITTORIO
e ne ricordano la gioia di vivere, la forza delle idee e l'attaccamento al Partito.

Roma, 17 agosto 1985

In ricordo della figura del compagno

EUDE CICERONE

ad un mese dalla scomparsa. Ovvaldo e M. Luisa Guallini sottoscrivono la somma di L. 50.000 per l'Unità l'Aquila, 18 agosto 1985

Nel trigesimo della scomparsa dell'indimenticabile compagno

EUDE CICERONE
la moglie Olga e i figli Franco, Giorgio, E. 200.000 per l'Unità l'Aquila, 18 agosto 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO MARAGLIANO
la moglie e la figlia lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 17 agosto 1985

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

SIMONETTA MOZZONE
i genitori e la sorella lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 17 agosto 1985

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO PERASSO
la moglie, la figlia, i figli, il genero, le nuore e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 17 agosto 1985